

letture & mail

La Compagnia dei Bianchi. Regole per il trattamento dei condannati a morte nella Palermo del Settecento

di Girolamo Mazzola. Prefazione di Eliana Calandra
Palermo, Edizioni Ex Libris, 2018



Con questo volume la casa editrice Ex Libris conferma una scelta interessante ed utile, quella di presentare la storia, soprattutto della città di Palermo, partendo dalle fonti, dalla documentazione conservata negli archivi o estrapolata dai volumi d'epoca delle biblioteche. Così scrive, nell'analisi introduttiva, Girolamo Mazzola, autore del volume. Bibliotecario e Paleografo, ha lavorato all'Archivio Storico Comunale di Palermo e ha voluto esercitarsi in quello che

definisce un esperimento, "offrire al lettore manoscritti e volumi a stampa sia in scrittura antica, sia in volgare medievale che umanistica moderna, abbinando la trascrizione in chiaro e l'eventuale traduzione nella lingua attuale". Di conseguenza i documenti di lettura complessa a chi non ha competenze paleografiche, diventano accessibili ad un vasto pubblico, che può apprezzare sia il testo nella sua forma originale, fotografato pagina per pagina, che la puntuale trascrizione a fronte.

Si tratta di un'operazione affascinante che riporta alla vita persone e storie dei tempi passati in maniera diretta, senza il filtro dello storico di professione. Citando nella prefazione Fedele Pollaci Nuccio, primo direttore dell'Archivio Storico Comunale, Eliana Calandra, attuale Direttrice, scrive che la fonte originale, quella archivistica, ha certo il vantaggio che un documento autentico ha sopra una semplice narrazione.

Questo non è il primo esperimento di Mazzola, ma è sicuramente uno dei più appassionanti. L'autore ha scelto infatti di esaminare i "Capitoli disposti per il buon regolamento della cappella de' condannati della Compagnia de' Bianchi della città di Palermo nell'anno 1766".

Come è noto, la Compagnia, fondata nel 1541 e così chiamata dal saio bianco che gli aderenti indossavano, aveva lo scopo di assistere i condannati a morte nei tre giorni precedenti l'esecuzione assicurando loro il conforto della religione affinché morissero in grazia di Dio.

In un'ampia introduzione il volume ripercorre le vicende della Compagnia della quale facevano parte le più alte cariche politiche e religiose della città. Se all'inizio prevalsero gli scopi umanitari, nel tempo la Compagnia diventò un centro di potere: esserne ammessi era molto difficile e le regole da osservare durante l'espletamento delle funzioni, molto dettagliate. Mazzola sintetizza i 46 capitoli del 1542, evidenziando che più che al conforto morale, le norme ivi contenute invitavano al rispetto delle forme esteriori, delle regole da osservare durante il servizio.

I capitoli del 1766, invece, mostrano un'attenzione maggiore per la persona del condannato, quasi una maggiore pietas, forse frutto di quel pensiero illuministico che nella Palermo del Settecento si stava sempre più diffondendo. Governatore quell'anno era Gaetano Cottonone, principe di Castelnuovo, consiglieri Salvatore Gravina duca di Cruillas e Michele Platamone duca di Belmurgio, i cui nomi sono scritti nel frontespizio del manoscritto, cm 15 x 21, rilegato in pergamena e in buono stato di conservazione. Le 89 pagine, in carta di Fabriano secondo il Mazzola, sono manoscritte con una scrittura corsiva umanistica cancelleresca, molto chiara e con qualche abbreviazione. Si tratta quindi, nel complesso, di un testo facilmente leggibile anche da coloro che non sono esperti paleografi, come risulta evidente, sfogliando le pagine del libro.

I 12 capitoli trattano tutti gli aspetti dei tre giorni precedenti l'esecuzione, dal biglietto di giustizia con il quale venivano fornite le indicazioni relative al giorno, al tipo di morte, al luogo prescelto e alla strada da percorrere, all'obbligo dei deputati della Cappella, del capo Cappella e dei confortanti. Viene indicato l'atteggiamento morale per aiutare i condannati al ravvedimento mediante esercizi spirituali, denotando la dolcezza come mezzo di sostegno ed invito alla conversione. Particolare attenzione è posta alla cura del corpo, provvedendo al cibo con "un ristretto convenevole pranzo e una piccola cena", diversamente dai deputati confortanti ai quali è concesso un pasto di due portate "non convenendo delicatezze, crapole ed ostentazioni in un luogo diputato all'esercizio di cotanto pio, e compassionevole Istituto". Si analizza il comportamento da tenere in caso di qualche "discarico di coscienza" del condannato e della volontà dello stesso di fare testamento e si prevede la possibilità di dovere comunicare con i dovuti modi, la concessione della grazia o di una dilazione della pena. Infine le disposizioni per l'osservanza dei capitoli, con il modello di formule da sottoscrivere alla fine dell'esecuzione.

I capitoli del 1766 sono sottoscritti dai deputati "Gabiello Lancelotto Castello Principe di Torremuzza, Luigi Maria Gravina, Pietro Gravina Duca Cruillas".

Completano la pubblicazione le biografie del Governatore, dei Consiglieri e Deputati sottoscrittori e un'appendice fotografica sull'Oratorio dei Bianchi prima e dopo il restauro.

Il libro è quindi uno strumento utile per educare allo studio della storia. Un esperimento da continuare con altri documenti del quale gli Archivi cittadini sono ricchi.

Assunta Lupu

La chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate a Palermo. Ottocento anni fra storia, arte e vissuto religioso 1220-2020

di AA.VV.

Euno Edizioni, 2020



La storia di una fabbrica religiosa che si intreccia con la storia di una città. "Ottocento anni di storia" recita il sottotitolo di copertina del libro inserito all'interno della collana "Siciliae Mirabilia" della Facoltà Teologica di Sicilia ed edito da Euno Edizioni, con il supporto degli Amici dei Musei Siciliani. Si narrano le vicende di un luogo di culto cui la cittadinanza è molto legata da un punto di vista devozionale, oltre che per gli aspetti storici ed artistici.

Diversi saggi compongono questo prezioso volume di cui è da ricordare quello di Giovanni Mendola intitolato: Ottocento anni di Storia. Della storia di questa costruzione non tutto è noto e questo volume raccoglie testimonianze dei momenti più importanti e significativi sotto diversi aspetti e discipline. Si tratta tra l'altro della evoluzione costruttiva della "Fabbrica" delle maestranze che vi lavorarono, della varietà dei materiali utilizzati, dalla calcarenite ai marmi. Si inquadra la costruzione all'interno dell'assetto urbanistico della città con il mutare del tempo costituendo una rilevante "tessera" per ricostruire il cambiamento del tessuto urbano. Assi viari che sono cambiati e trasformati con sventramenti urbani in ragione di esigenze di sviluppo o di diversa natura. Si costruiscono nuovi edifici al posto di altri e si alterarono i piani stradali originali con variazioni di altezze.

Il libro si articola in quattro parti di cui il primo tratta de "I Luoghi e l'architettura" di Enrico Saeli (Il sito e l'architettura della Chiesa del Senato civico) per poi trattare della "Storia e le Fonti" con saggi di Giovanni Mendola (Otto secoli di Storia), Claudio Gino Li Chiavi (Il monumento di carta: l'archivio storico parrocchiale) e Gaetano Tulipano (La chiesa parrocchiale nei manoscritti palermitani dal XVI al XIX secolo).

In questa seconda parte tra gli altri è di particolare interesse il saggio che tratta del "monumento di carta" quale è l'archivio storico della parrocchia di Sant'Antonio Abate che consta di 1.018 volumi, secondo l'autore "un *unicum* nel panorama archivistico palermitano per stato di conservazione, ricchezza e completezza delle serie...". L'archivio in parola è un'importante fonte non solo per le attestazioni giuridico soggettive ma per la valenza culturale di fonte storica sul trascorso di vita religioso e laico.

La terza parte del libro titola "Teologia ed Arte" con saggi di Cosimo Scordato (Per una lettura estetico-teologica), di Santina Grasso (Arredo plastico e arti decorative), Danilo Lo Piccolo (Storia, politica e fede nelle opere pittoriche della parrocchia del Senato palermitano e l'"*Ecce Homo*", La devozione che cambiò il nome alla parrocchia); conclude questa terza parte il saggio di Claudio Gino Li Chiavi (*Gloria in Excelsis Deo*: la tela della passione di Giovanni Patricolo, un raro esempio policromo). Conclude il volume una quarta parte intitolata "La Memoria. Verso i nostri giorni con un saggio di Gaetano Tulipano intitolato: il *cricon* parrocchiale (1932-1962).

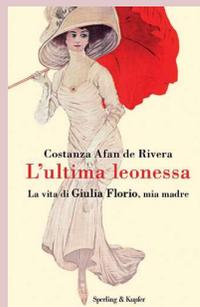
Fotografie ed immagini arricchiscono il testo dando l'idea dell'evolversi della costruzione in un validissimo volume che con i suoi contributi di notevoli autori e studiosi, rappresenta e costituisce un modo per ricostruire il passato e per comprendere il presente.

Gaetano Celauro

L'ultima Leonessa. La vita di Giulia Florio, mia madre

di Costanza Afan de Rivera

Sperling & Kupfer Edizioni, 2020



A metà del 2020 Costanza Afan de Rivera, figlia di Achille Afan de Rivera Costaguti e di Giulia Florio, ultima figlia di Ignazio e Franca, depositaria dei ricordi di famiglia attraverso i racconti della madre, ha dato alle stampe il libro *L'ultima leonessa*. La vita di Giulia Florio mia madre.

È il racconto, lungo quasi un secolo, di ciò che ancora non sapevamo sui Florio. Da palermitani amiamo ricordare l'epopea della celebre famiglia di imprenditori, le iniziative commerciali di fine '800 e poi gli eventi

mondani e sociali degli ultimi rappresentanti della famiglia, Ignazio, Vincenzo, e la bellissima Franca, che hanno saputo attrarre a Palermo regnanti e magnati da tutto il mondo.

Con il loro declino, intorno al 1915, finiva la belle époque palermitana; finiva un mondo che ci aveva illuso che la nostra città si trovasse, allora, al centro dell'universo.

Ma la storia dei Florio non era finita, si era solo spostata in Italia; a Roma, dove vissero in gioventù le due uniche figlie, Igea e Giulia, e in Toscana, dove erano le tenute del duca Averardo Salviati, marito di Igea.

Il libro di Costanza Afan de Rivera è il racconto dell'adolescenza della madre Giulia che si intreccia con la vita della nonna, Franca, sostenuta ancora dagli impegni mondani e dal gioco diventato per lei motivo di sostentamento economico. È la storia del nonno, Ignazio, che faceva ritorno occasionalmente in famiglia, tra una partenza e l'altra nel tentativo di risalire la china del tracollo economico. È il racconto dei matrimoni delle sorelle Igea e Giulia Florio con esponenti dell'alta società italiana, in un'epoca storica particolare per l'Italia, tra monarchia, fascismo e la seconda guerra mondiale che ha visto Vincenzo e la moglie Lucie coinvolti in un pericoloso tentativo di deportazione. È il racconto delle ultime ore di Franca, la Regina di Palermo, morta a casa della nipote a Migliorino Pisano.

Costanza ci conduce per l'intero ventesimo secolo in una narrazione incalzante con i modi garbati che sono stati la sua caratteristica, e sembra quasi di assistere alle vicende della famiglia dalla parte opposta rispetto a quello che raccontano i libri; dalla parte, cioè, di chi ha vissuto gli eventi.

Soprattutto, Costanza Afan de Rivera lascia a noi palermitani il tassello finale, e mancante, di una storia che si era interrotta bruscamente in una sorta di sconfitta collettiva della forza produttiva della Sicilia e di cui tutt'ora preferiamo ricordare solo l'aspetto esteriore e gli anni migliori.

Il 15 settembre 2020 Costanza moriva a casa del figlio, nelle campagne di Viterbo.

Adriana Chirco